

Rassegna del 23/01/2018

LAVORO

23/01/2018	Avvenire	Intervista a Alessio Rossi - «Azzerare il cuneo ai neo assunti»	<i>Mazza Luca</i>	1
23/01/2018	Mf	La previdenza complementare deve investire sul lavoro	<i>Giallombardo Renato</i>	2
23/01/2018	Repubblica Album	La sfida dei saperi - Esperto di logistica o carrozziere hi-tech. I mestieri del futuro	<i>Giuffrida Salvatore</i>	3
23/01/2018	Sole 24 Ore	Ricollocazione durante la Cigs	<i>De Fusco Enzo</i>	5
23/01/2018	Sole 24 Ore	Il demansionamento non giustifica l'assenza	<i>Zambelli Angelo</i>	6
22/01/2018	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Negli appalti di servizi «nascosti» 300mila addetti	<i>Verbaro Francesco</i>	7
23/01/2018	Stampa	Retrosceca - L'intelligenza artificiale e i suoi rischi "Sette su dieci cambieranno lavoro"	<i>Zatterin Marco</i>	8

FORMAZIONE

23/01/2018	Repubblica Album	Come orientare le scelte per centrare gli obiettivi	...	10
23/01/2018	Repubblica Album	Digital economy la generazione Z alla sfida del web 2.0	<i>D'Albergo Lorenzo</i>	11

WELFARE E PREVIDENZA

23/01/2018	Foglio	Editoriale - Cosa c'è dietro al dàgli alla Fornero	...	12
23/01/2018	Italia Oggi	Pensioni sotto la lente dell'Inps	<i>Mondelli Nicola</i>	13
23/01/2018	Sole 24 Ore	Aiuti ai figli, rincorsa senza coperture	<i>Mobili Marco - Trovati Gianni</i>	14

ECONOMIA

23/01/2018	Corriere della Sera	La Commissione banche? Si pensa già al bis	<i>Ducci Andrea</i>	16
23/01/2018	Sole 24 Ore	Dalla cena con Macron accordi per 3,5 miliardi - Macron firma accordi per 3,5 miliardi	<i>Sorrentino Riccardo</i>	17

COMMENTI ED EDITORIALI

23/01/2018	Stampa	La crescita debole che ci aspetta	<i>Deaglio Mario</i>	19
------------	---------------	-----------------------------------	----------------------	----

«Azzerare il cuneo ai neo assunti»

Rossi: Industria 4.0 ha funzionato, sono i francesi a copiarci

L'intervista

**Il leader di Confindustria
Giovani: campagna
elettorale sterile
Il 16 febbraio a Verona
il nostro piano di sviluppo**

LUCA MAZZA

«**M**ettere al centro la questione industriale – che comprende i temi del lavoro, della produttività e più in generale dell'economia reale – anche per allontanare il pericolo di un effetto "gioco dell'oca" in cui, dopo la fatica fatta per recuperare posizioni, se non si interviene con le mosse giuste si rischia di tornare indietro». È l'invito che Alessio Rossi (presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria dallo scorso maggio, elezione che gli è valsa anche l'ingresso tra i "vice" nella squadra del presidente degli industriali Vincenzo Boccia) rivolge alla politica italiana a neanche un mese e mezzo dalle elezioni. Del resto, di fronte a un percorso di avvicinamento al voto povero di contenuti e proposte interessanti per le realtà produttive nazionali, Confindustria non intende rimanere in silenzio. Non a caso, prima del 4 marzo, esattamente il 16 febbraio, sono state organizzate a Verona le «Assise Generali 2018», evento da cui uscirà un'agenda economica per il Paese.

Riassumendo al massimo i dati macroeconomici attuali, ci dicono che l'Italia è uscita completamente dalla crisi ma è in preda a una crescita ancora fiacca. Vede dei rischi in questa fase interlocutoria?

Che la ripresa sia in atto è confermato da tutti i principali indicatori. Per un'Italia che si avvicina al voto in un quadro come quello attuale un rischio può essere quello di mettere a repentaglio il percorso fatto finora per la risalita economica. Questo rischio magari non è imminente, ma senza misure adeguate, potrebbe diventarlo. E pure questa campagna elettorale non induce all'ottimismo...

Che cosa intende?

Si sta parlando di tutto, tranne che delle questioni davvero centrali per l'industria e il lavoro. Piuttosto che di reddito di cittadinanza e di flat tax – provvedimenti a dir poco di difficile realizzazione – preferirei ascoltare progetti di politica attiva, piani che prevedano un taglio del cuneo su misura per giova-

ni e una tassazione equa per le imprese. È questa la ricetta per far accelerare il Paese, non promettendo di tutto e di più.

Fin dalla sua elezione, lo scorso maggio, lei ha auspicato un dialogo costruttivo fra mondo imprenditoriale e politico, in linea con la proposta del presidente Boccia di stipulare un patto di scopo per la crescita. Finora, però, questi appelli sono rimasti inascoltati...

Ma noi non ci arrendiamo. Anzi, agli auspici agguingiamo azioni. Come conferma l'appuntamento del 16 febbraio a Verona, dove ci sarà una partecipazione massiccia degli imprenditori e che si concluderà con un documento indirizzato alle forze politiche per favorire un piano strategico di sviluppo da qui a 5 anni.

Macron ha organizzato una 24 ore di incontri con le principali realtà dell'imprenditoria mondiale – grandi, medie e piccole realtà – con incontri faccia a faccia tra capitani d'azienda e ministri. È un modello che si può replicare in Italia?

È un'iniziativa che vede il coinvolgimento di diversi attori e dimostra la volontà di un Paese di essere sempre di più una potenza industriale. È certamente da imitare anche in Italia. Come Confindustria in questi giorni (il 25 e 26 gennaio) organizzeremo assieme al Medef (l'organizzazione degli industriali francesi ndr) il primo forum delle imprese dei due Paesi proprio per facilitare la realizzazione di progetti comuni.

Come giudica le misure economiche varate nell'ultima legislatura: dal Jobs Act agli sgravi sulle assunzioni, passando per il piano industria 4.0?

È una miscela che ha funzionato bene. In particolare gli incentivi per chi investe in beni strumentali e macchinari nuovi hanno dato una spinta notevole. Tanto che sono i francesi, in questo caso, che stanno copiando da noi.

Se dovesse indicare un provvedimento che il prossimo governo potrebbe fare fin da subito quale sceglierebbe?

Rendere strutturali gli ultimi incentivi sarebbe un gran risultato. Per i giovani, ribadiamo la nostra ricetta: l'azzeramento del cuneo fiscale per tre anni a tutti i neo assunti.



Alessio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La previdenza complementare deve investire sul lavoro

DI RENATO GIALLOMBARDO

La previdenza complementare in Italia cresce costantemente dal punto di vista delle nuove adesioni, del patrimonio gestito e dei rendimenti. Riguarda però solo il 20% della forza lavoro, 8 milioni di iscritti con un incremento di oltre 500 mila unità nel solo anno 2016, conta oltre 450 forme pensionistiche e un patrimonio gestito di circa 150 miliardi di euro. Anche sotto il profilo dei rendimenti, la performance dei fondi pensione ha superato ampiamente la rivalutazione del tfr. Dal 2008 al 2017 il rendimento medio dei fondi è stato del 36%, mentre il tfr si è rivalutato del 22%. A fronte di questi risultati, il Paese ha comunque attraversato la più grande crisi nel mondo del lavoro dal dopoguerra ad oggi. Per questo tutto il comparto della previdenza e in primis gli enti previdenziali privati dovranno affrontare un problema nuovo. Prendere atto che la garanzia di una pensione dignitosa potrà essere data solo se l'intera economia rimarrà in salute. Ma quale potrà essere il contributo dei 150 miliardi da investire? Ebbene in primo luogo quello di orientare le proprie risorse immaginando un tertium genus di finanza. Una finanza progettata per la previdenza, diversa sia da quella a matrice bancaria o dei gestori di portafoglio, sia da quella, ormai in estinzione, che investe in titoli cassetto o a capitale garantito. Negli ultimi anni si è parlato molto di investimenti in economia reale intendendo investimenti in infrastrutture e imprese del nostro Paese. Ed effettivamente il tema degli investimenti in economia reale è grave alla luce del netto ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Ma al di là delle definizioni. Tutto ciò che non è gioco o surreale è economia reale. E ciononostante c'è qualcosa di ancora più tangibile delle infrastrutture e delle imprese. Il lavoro. Ebbene oggi è necessario imma-

ginare una finanza che investa direttamente sulle economie del lavoro. Investire sulla creazione di nuovo lavoro e di nuovi lavori è la priorità, aggiornando anche il software delle proprie competenze. Senza lavoro i professionisti guadagneranno meno e contribuiranno meno e i lavoratori dipendenti percepiranno meno e avranno meno risorse per poter investire sul proprio futuro e in ultima analisi percepiranno pensioni più povere. Ebbene il lavoro si genera in un solo modo. Investendo in innovazione. Il che non vuol dire investire esclusivamente in startup innovative, ma significa anche cominciare ad investire in beni e strutture funzionali a far crescere il reddito delle proprie comunità di riferimento, degli aderenti al proprio fondo o dei professionisti del proprio ente. Ed è proprio quest'ultimo il punto nevralgico. Il tertium genus, quello che qualifica una finanza previdenziale, rispetto a tutte le altre. In ultima analisi, si dovrà investire direttamente sul capitale umano, su progetti che abbiano un impatto settoriale, che siano in grado di generare innovazione e migliorare la quantità e la qualità del nostro lavoro. Anche in Europa con la recente approvazione della Direttiva Iorp2 si è riconosciuta la funzione sociale e il rapporto trilaterale tra lavoratore, datore di lavoro ed ente previdenziale e la necessità che le scelte di investimento non possano prescindere da una valutazione d'impatto a lungo termine in riferimento a fattori ambientali e sociali, oltre che di governance. La finanza previdenziale è quindi un investimento su sé stessi, sul sistema sociale e di welfare della propria collettività. E il rendimento non è mai una derivata dell'investimento ma sempre una derivata del lavoro. Nelle ultime settimane si è parlato spesso di difesa dell'italianità. E se devono venire prima gli italiani. Bene, bisogna pensare a investire innanzitutto sulle proprie comunità. (riproduzione riservata)



La sfida dei saperi

Dall'artigianato alle frontiere del commercio
Guida ai corsi: così il mondo digitale
apre nuove strade alle professioni tradizionali

Esperto di logistica o carrozziere hi-tech I mestieri del futuro

I settori trainanti
restano turismo
e ristorazione
seguiti da marketing
e audiovisivo

In crescita la domanda
di gestori del verde
recupero del territorio
e dei beni culturali

SALVATORE GIUFFRIDA

LE nuove tecnologie cambiano il lavoro e la formazione: nascono gli artigiani digitali come sarti, restauratori e stilisti, ma anche professioni legate al web come quelle di esperti di analisi dei dati, comunicatori social, gestori della privacy, ottimizzatori dei motori di ricerca.

Ma non c'è solo l'informatica: a Roma i settori emergenti sono il turismo, la ristorazione, il marketing, l'audiovisivo; a Latina e Frosinone si distingue la manifattura legata ai distretti del farmaceutico e dell'automotive. Secondo Confartigianato Roma, sono in crescita anche professioni come tecnici di fibre ottiche, gestori di robot industriali e figure nuove come il mecatronico dell'autoriparazione, in sostanza un carrozziere

in grado di lavorare con gli strumenti digitali.

Altri lavori emergenti sono l'esperto di gestione del verde, di beni culturali e recupero del territorio. Cambiano i lavori e anche la formazione si adegua. L'offerta è ampia: Regione, Comune di Roma e associazioni di categoria propongono corsi, seminari con fondi, progetti, master. Non sempre è facile districarsi.

Il Comune di Roma ha rinnovato l'offerta e i 9 centri di formazione professionale, che nell'ultimo anno hanno registrato 1200 allievi, offrono più di 60 corsi triennali anche per diventare fotografi, sarti e conciatori digitali, oltre ai mestieri tradizionali come ebanista, restauratore, vetraio. In crisi invece le Scuole d'arte e mestieri, che una volta erano il fiore all'occhiello della formazione

capitolina per i mestieri artigianali: al momento gli iscritti sono 700 ma potrebbero essere quasi il doppio.

Eppure i soldi non mancano. La Regione ha stanziato 62 milioni per la formazione e 66 milioni per finanziare nuove imprese digitali. E anche i giovani under 30 senza lavoro potranno specializzarsi: «Con il reddito di inclusione "Riesco" — spiega il vicepresidente della Regione Massimiliano Smeriglio — 5mila persone entro la fine del 2018, potranno riprendere il loro percorso».

Il fiore all'occhiello della Regione è "Porta Futuro", un servizio rivolto a orientare chi cerca lavoro e vuole specializzarsi nelle nuove figure professionali: nei prossimi mesi, spiegano da Porta Futuro, aumenteranno le richieste per cuochi, camerieri ed esperti nella ristorazione,

commessi e personale qualificato in negozi anche all'ingrosso. L'ultima proposta è un corso sulla gestione finanziaria e logistica: «Un profilo fortemente richiesto dalle aziende», spiega Alessio Pontillo coordinatore della struttura. Per le imprese le professioni più difficili da reperire, secondo la Camera di Commercio, sono quelle di ingegneri informatici, fisici e chimici, assistenti sociali e medici. Un altro settore emergente è l'audiovisivo e il cinema: la scuola "Gian Maria Volontè" è un polo formativo della Regione rivolto ai giovani da 18 a 30 anni per diventare registi, sceneggiatori, produttori, scenografi, montatori. Infine le associazioni di categoria. Unindustria ha siglato un accordo con le principali Università del Lazio per far incontrare domanda e offerta e ha creato il polo "Cicero", specializzato sulle competenze digitali. «Occorre formare i giovani sulle competenze umane come soft skills — spiega Giuseppe Biazzo consigliere di Unindustria — il mercato del lavoro ha bisogno di una formazione continua». La Confartigianato punta alla formazione di nuove figure specializzate come orafi, florovivaisti e tecnici del verde, con un occhio di riguardo all'audiovisivo e al web: pronti nuovi corsi per truccatori cinematografici, comunicatori social e gestori di dati online

©PRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI

Ricollocazione durante la Cigs

Enzo De Fusco ▶ pagina 20

Politiche attive. Secondo la legge 205 l'accordo per la cassa può prevedere l'erogazione anticipata dell'assegno

Ricollocazione durante la Cigs

Finora era possibile ottenere il bonus solo dopo aver perso l'impiego

Enzo De Fusco

■ Per la prima volta, il lavoratore, anche durante la cassa integrazione straordinaria, può richiedere l'assegno di ricollocazione per la ricerca di un nuovo posto di lavoro a condizione, però, che nell'accordo sindacale venga indicato per il suo profilo un rischio di esubero. Se il percorso intensivo di ricerca porta il lavoratore ad accettare una nuova occupazione, il Governo mette in campo un pacchetto di incentivi per tutti: lavoratori, azienda che assume e agenzia di ricollocazione.

È questa una delle norme più innovative presenti nella legge di bilancio 2018 (articolo 1, comma 36) per imprese e lavoratori che traccia un nuovo percorso di politica attiva per la ricerca di un'occupazione facendo leva soprattutto sugli incentivi economici.

Finora il lavoratore poteva usufruire dello sperimentale assegno di ricollocazione solo dopo aver perso l'impiego e, comunque, dopo 4 mesi di Naspi. La nuova norma, invece, anticipa l'assistenza intensiva del dipendente anche durante la cassa integrazione straordinaria per crisi o riorganizzazione quando non è previsto il completo recupero occupazionale (la norma non sembra valere per la causale di solidarietà).

Il presupposto è che l'accordo sindacale, nella parte in cui deve illustrare il piano di recupero occupazionale, indichi gli ambiti aziendali e i profili professionali a rischio di esubero.

Purtroppo la relazione tecnica alla legge di bilancio precisa che la norma può riguardare solo le nuove Cigs concesse a partire dal 1° gennaio 2018, escludendo dunque quelle avviate prima di tale data.

I lavoratori interessati da questo rischio possono richiedere all'Anpal, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dello stesso accordo, l'attribuzione anticipata dell'assegno di ricollocazione.

Si tratta di una dote economica incentivante riconosciuta al soggetto che eroga il servizio specializzato che può andare da 250 a 5.000 euro in base al profilo di occupabilità del lavoratore e alla tipologia di contratto di lavoro che riesce a trovare. Il lavoratore, a fronte di questa dote, ha diritto all'attivazione del servizio di ricerca dell'impiego attraverso l'analisi delle opportunità occupazionali, all'assegnazione di un tutor, a incontri di verifica.

Il servizio ha una durata corrispondente a quella della Cigs e comunque non inferiore a sei mesi, prorogabile di ulteriori dodici mesi nel caso non sia stato utilizzato l'intero ammontare dell'assegno durante la cassa.

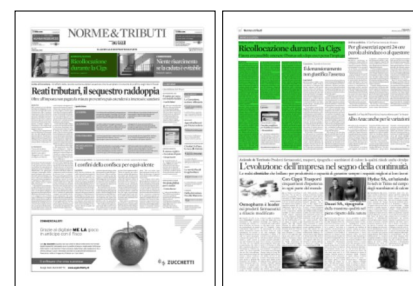
La parte più innovativa sono gli incentivi economici messi in campo oltre quelli riconosciuti ai soggetti erogatori. Il lavoratore, che accetta l'offerta di un contratto di lavoro con un altro datore, beneficia dell'esenzione dal reddito imponibile ai fini Irpef delle somme percepite in dipendenza della cessazione

del rapporto di lavoro, entro il limite di nove mensilità della retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto. È necessario, tuttavia, che la nuova impresa non presenti assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli del datore in essere.

Il lavoratore, nel caso di accettazione dell'offerta di impiego, ha diritto anche alla corresponsione di un contributo mensile pari al 50% del trattamento straordinario di integrazione salariale che gli sarebbe stato altrimenti corrisposto.

Al datore di lavoro che assume, invece, è riconosciuto l'esonero dal versamento del 50% dei complessivi contributi previdenziali a suo carico (con esclusione dell'Inail) nel limite massimo di 4.030 euro su base annua. L'esonero è riconosciuto per una durata non superiore a 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; 12 mesi per assunzione a tempo determinato. Nel caso in cui, nel corso del suo svolgimento, il contratto a termine venga trasformato in uno a tempo indeterminato, il beneficio contributivo spetta per ulteriori sei mesi (totale 18 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Dipendente licenziato

Il demansionamento non giustifica l'assenza

Angelo Zambelli

■ Un lavoratore, adibito a mansioni inferiori a quelle svolte in precedenza, in violazione della norma contenute nell'articolo 2103 del codice civile (nella formulazione anteriore alla riforma del 2015), ha atteso oltre due mesi prima di richiedere la riassegnazione alle mansioni precedentemente svolte e - dal giorno immediatamente successivo all'invio della lettera di diffida - si è assentato dal posto di lavoro per «oltre quattro giorni», venendo perciò licenziato dalla società.

Tale decisione è stata ritenuta illegittima dalla Corte di appello di Firenze che, rilevando la «platealità della degradazione» subita dal lavoratore - privato dell'responsabilità dapprima rivestite e adibito all'esecuzione di lavori di bassa manovalanza quali la pulizia del piazzale esterno all'azienda - ha ritenuto giustificato, in base all'articolo 1460 del codice civile, il rifiuto da parte del dipendente di rendere una prestazione diversa da quella in precedenza assegnatagli.

Nel decidere il ricorso proposto dalla società, la Cassazione (sentenza 836/2018) punta invece la propria attenzione sulla proporzionalità della reazione del lavoratore all'inadempimento datoriale e sulla sua rispondenza al principio di buona fede. In tale prospettiva la Corte osserva come il dipendente demansionato non possa sospendere ogni attivi-

tà lavorativa ove il datore di lavoro assolva a tutti gli altri obblighi su di sé gravanti (pagamento della retribuzione, copertura previdenziale eccetera), potendo rendersi totalmente inadempiente e invocare l'articolo 1460 del codice civile soltanto se totalmente inadempiente l'altra parte.

L'adibizione a mansioni inferiori, precisa infatti la Cassazione, consente al lavoratore di richiedere giudizialmente la riconduzione della prestazione nell'ambito della qualifica e/o del livello di appartenenza, «ma non lo autorizza a rifiutarsi aprioristicamente, e senza un eventuale avallo giudiziario che, peraltro, può essergli urgentemente accordato in via cautelare, di eseguire la prestazione lavorativa richiestagli, in quanto egli è tenuto ad osservare le disposizioni per l'esecuzione del lavoro impartite dall'imprenditore, ex articoli 2086 e 2104 del codice civile, e può legittimamente invocare l'articolo 1460 del codice, rendendosi inadempiente, solo in caso di totale inadempimento dell'altra parte».

Alla stregua di tale principio, già più volte affermato in sede di legittimità (Cassazione 2033/2013; 12696/2012; 29832/2008; 25313/2007), e valutando contrario a buona fede il comportamento del dipendente, la Cassazione ha accolto il ricorso della società e ha dichiarato quindi legittimo il licenziamento intimato al lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Negli appalti di servizi «nascosti» 300mila addetti

STATI GENERALI DELLA PA

Giovedì e venerdì le proposte dei dirigenti per superare il silenzio tenuto in questi anni sull'involuzione degli enti di **Francesco Verbaro**

Nel valutare la dimensione del settore pubblico occorre analizzare la spesa diretta e indiretta e soprattutto le modalità con le quali il pubblico interviene nell'economia e nella società.

Dal punto di vista organizzativo è interessante capire con quali mezzi interviene il pubblico, e cioè quanto fa direttamente e quanto attraverso le esternalizzazioni. È un tema che riguarda, ad esempio, il ricorso alle società partecipate e all'in house. Per avere un quadro esaustivo su quanto costa la Pa, e soprattutto su come utilizzi le risorse, sarebbe utile effettuare una ricognizione che verifichi effettivamente che cosa si fa direttamente e cosa si fa attraverso i diversi strumenti, e quindi cosa si è esternalizzato in questi anni e con quali risultati. Il tema è stato toccato correttamente di recente da Tito Boreri, presidente dell'Inps, evidenziando che in genere le esternalizzazioni sono più costose, generano inefficienze e "cattivo" lavoro.

Una Pa regolata più dal diritto amministrativo che da logiche manageriali - ma basterebbe declinare il principio di «buon andamento» senza scomodare Marchionne e colleghi - trascura ragionamenti economici e valutazioni da buon padre di famiglia in termini di analisi costi-benefici. Anche il controllo della spesa si è realizzato con tagli lineari e con norme di finanza pubblica, per cui la spesa

era ammissibile non rispetto al fine ma rispetto al tetto; questo approccio non ha prodotto valutazioni sulla convenienza di alcune scelte e quindi sulla migliore riallocazione delle risorse. È evidente che in questi anni la spending review si è realizzata con un forte taglio lineare nei confronti di tutte le Pa, senza alcun ragionamento sulle finalità della spesa e sulle funzioni. Non a caso tra i controlli presenti nella Pa ci sono sempre stati quelli di regolarità amministrativa e contabile, successivamente (ma in modo formale) quelli sulla dirigenza, ma raramente il controllo di gestione.

Nel caso delle esternalizzazioni, le Pa in questi anni non hanno proceduto secondo analisi costi-benefici sul *to make or to buy*, ma sulla base di scelte di ripiego e di urgenze. Inoltre, il blocco delle assunzioni e l'irrigidimento della normativa sul personale stabile hanno portato a ricorrere all'esterno. Scelta conveniente per molti, politica, dirigenza, sindacati, dipendenti pubblici. Ma dannosa quasi sempre per i cittadini.

Anche di recente con il contratto per le «funzioni centrali», è stata introdotta una forte stretta sul ricorso alla somministrazione a tempo determinato, che conta solo 9mila addetti su oltre 3,1 milioni di dipendenti, per favorire gli appalti di servizio che nascono veri appalti di manodopera. La somministrazione non è un contratto utilizzato nella Pa, anche per i costi derivanti dalle tutele assicurate ai lavoratori attraverso la bilateralità: la previdenza integrativa, la sanità integrativa, il voucher di ricollocazione e la formazione professionale. Più comodo non assumere ed esternalizzare, in quanto i tetti riguar-

dano la spesa per il personale e non i contratti di servizio, e nessuno si è preoccupato di guardare i contratti di servizio che nascondono somministrazione di personale. Si stima che siano oltre 300mila gli addetti "somministrati" con appalti di servizio nella Pa. Si sarebbe dovuto procedere a un'analisi delle esternalizzazioni, ma la norma è rimasta lettera morta. Posto che serva una norma per fare una valutazione sulle scelte gestionali.

Ma a monte di tutto serve una riflessione su cosa deve fare il "pubblico" e come. Se non si risponde a questa domanda banale, tutte le scelte a valle perdono di significato. Anche i tagli della spesa (per consentire il taglio delle tasse), richiedono scelte scomode, che sempre meno la politica è capace di fare. Dovremmo spendere meno in alcuni settori e di più in altri, ma soprattutto dovremmo spendere meglio.

È apprezzabile che i dirigenti pubblici affrontino questi temi, e abbiano organizzato per il 25 e 26 gennaio gli «Stati generali della Pa». Il loro silenzio su come stanno andando le cose è stato per certi versi assordante. Che dai vertici provengano analisi e proposte sulla Pa dei prossimi anni è importante. Spesso ricette accademiche o solo giuridiche non hanno colto l'essenza dei problemi. È l'occasione per la dirigenza pubblica italiana di dimostrarsi classe dirigente e non mero funzionario ben pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

01 | IL 25 E 26 GENNAIO
Gli Stati generali della Pubblica amministrazione sono organizzati dall'Associazione classi dirigenti della Pubblica amministrazione. Si terranno giovedì e venerdì prossimo a Roma, presso la Biblioteca Angelica, in Piazza S. Agostino a Roma.

02 | I TEMI
Le due giornate sono strutturate con format differenti. Nella prima i lavori saranno articolate in sessioni chiuse dedicate ai tavoli di lavoro intitolati a «Demografia e lavoro: le sfide al welfare e alla Pa» e «Una Pubblica amministrazione moderna, digitale ed Europea». La seconda giornata sarà invece dedicata alla discussione pubblica e al confronto con gli esponenti politici sulle proposte di riforma elaborate dall'associazione



L'intelligenza artificiale e i suoi rischi

“Sette su dieci cambieranno lavoro”

Il dibattito al summit svizzero: “Colpiti soprattutto i più deboli”
La sfida della politica: “Serve uno sforzo per evitare drammi sociali”

1,5	57	30
milioni	per cento	per cento
Il numero dei posti di lavoro che saranno distrutti dai robot in 10 anni nei soli Stati Uniti	La quota dei posti di lavoro insidiati dai robot che sono attualmente occupati da donne	I posti di lavoro nel settore bancario che rischiano di essere cancellati e sostituiti dai robot nel prossimo quinquennio

Retroscena

MARCO ZATTERIN
INVIATO A DAVOS

C'è anche chi dice che i robot danneggiano le donne. Statistiche alla mano, uno studio della Boston Consulting stima che l'evoluzione tecnologica distruggerà quasi un milione e mezzo di posti di lavoro negli Stati Uniti nei prossimi dieci anni, e aggiunge che il 57% di chi si troverà a casa farà parte di quello che un tempo si era soliti chiamare «il gentil sesso». «Occorre uno sforzo correttivo senza precedenti», assicura la pachistana Saadia Zahidi, capo del dipartimento Istruzione e Lavoro del World Economic Forum. Sarà una transizione difficile, spiega. E «molto costosa».

Nel Forum di Davos che si tinge di rosa come mai in passato, anche l'inevitabilità del progresso assume una prospettiva diversa. L'allarme per le disegualanze amplificate dal diffondersi dell'intelligenza artificiale non è l'annuncio di una sconfitta inevitabile, bensì un accurato invito a considerare gli effetti perniciosi insiti nel progresso. Il documento della discordia bilancia la scena sottolineando che il 96% degli americani messi in mezzo alla strada da un macchinario

computerizzato di ultima generazione «potrà essere reimpiegato in una nuova posizione, con ogni probabilità migliore». Dovremo concentrarci sul capitale umano per non perderlo. Investire. Con le giuste politiche, «sette lavoratori su dieci potranno trovare un lavoro diverso e migliore». Completamente diverso, si precisa.

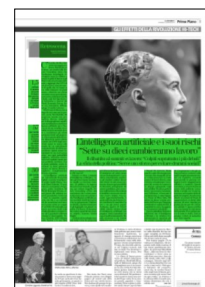
«L'intelligenza artificiale sta reinventando l'economia digitale e presto riconfigurerà anche quella fisica», concede Klaus Schwab, 79 anni, tedesco, economista ed ingegnere, padre fondatore del World Economic Forum, ormai giunto alla edizione numero quarantotto. Certo non è stato un cammino rapido, visto che l'AI è un concetto che ha sessantuno anni mentre il primo robot ne compie 57 nel 2018. Gli scienziati non hanno mai avuto dubbi sulla strada da battere, proprio come chi li guardava sollevava volentieri interrogativi. Vedere Kubrick, 2001 Odissea nello Spazio e il suo HaL 9000, il computer ribelle e letale. Chi vincerà?

Schwab va oltre i sospetti. «L'intelligenza artificiale, i robot e gli esseri umani funzionano meglio se lavorano insieme». La politica e le imprese devono trovare il modo, sottolinea, per evitare tragedie. Boston Consulting arriva alla conclusione che i robot possono lavorare come sei «umani» e

che l'intelligenza artificiale potrà cancellare il 30% dei bancari in un quinquennio. Colpiranno i deboli, i mestieri elementari, gli impiegati con minori capacità. E le donne. «È drammatico vedere quanti di noi saranno colpiti», lamenta Saadia Zahidi.

L'Istituto di tecnologia avanzata della Corea ha preparato per il Forum di Davos una serie di istantanee sul «dove siamo ora con l'automazione?». Luci e ombre, naturalmente. Anzitutto gli studiosi asiatici dicono che i droni e le auto senza conducente hanno ogni possibilità di diventare protagonisti del nostro quotidiano, però avvertono dell'esistenza di problemi di stabilità e sicurezza «che devono essere risolti». Una seconda opportunità/insidia, è quella sollevata da Schwab: come coordinare le macchine fra loro e con gli esseri umani? Problema aperto. E l'etica? «Molti sistemi robotici dotati di intelligenza artificiale non pongono rischi immediati nel caso di malfunzionamento. Ma nella sicurezza e nei sistemi militari le cose sono diverse».

Paura? No davvero. Basta saperlo e agire di conseguenza. I coreani sono tranquilli, di base: i robot sanno fare un vasto numero di lavori diversi, come cucinare un hamburger e occuparsi del servizio in camera in un albergo zigzagando negli atrii affollati. Bruciano posti di lavoro ma possono massimizzare l'efficienza. «Governate il



cambiamento», è stato l'appello a Davos di Elton John, 250 milioni di album venduti, premiato dal Forum per l'impegno nel difendere i malati di Aids. E «cambiate le cose», ha aggiunto. Scommessa ineludibile.

Il guru globalista Schwab è dell'avviso che «l'intelligenza artificiale e la robotica trasformeranno le mansioni più che rendere obsoleti gli uomini». L'argomento è che gli automi potranno caricarsi sulle spalle compiti meramente tecnici e/o ripetitivi, «creando spazi perché le persone sviluppino lavori maggiormente collettivi e creativi». Questo succederà se si terrà l'uomo al centro delle politiche economiche e sociali, «se ci sarà interazione nel rispetto della dignità dei singoli». Il tedesco ha chiesto ai potenti di Davos di «appassionarsi ai diritti delle persone, di avere rispetto per gli altri più che per sé». Il business globale è spesso un'altra cosa, ma intanto in sala hanno tutti annuito. È un primo passo e il resto si vedrà. Cosa ne pensino i robot, al momento, non è dato saperlo.

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Come orientare le scelte per centrare gli obiettivi

LA ricerca di un lavoro che sublimi la passione: aspirazione legittima per tutti e non solo per chi guarda all'alta formazione. La determinazione è la molla che spinge al sapere ma l'informazione serve a orientare le scelte. Presentarsi alle sfide del mercato in grado di competere con mente aperta sul terreno delle nuove tecnologie, esplorare inedite possibilità, trasformare una competenza frutto dell'ardore giovanile in una professione, magari con tanto di laurea: a questo può contribuire la guida che vi trovate tra le mani. Non ha la pretesa di esaurire la gamma delle infinite possibilità offerte a chi ha voglia di imparare, ma è una carrellata sulle novità e sul meno ovvio con una finestra su quella che è forse la più tradizionale delle discipline per migliaia di giovani ogni anno: la giurisprudenza.

Le università ma anche i corsi a pagamento o finanziati dagli Enti suggeriscono percorsi di carriera capaci di recuperare l'antica tradizione dei mestieri declinati però in forme moderne. Il meccanico, in epoca di centraline e congegni complessi, è anche un esperto in grado di lavorare con software sorprendenti. E così, ad esempio, il sarto. Scrivere per il cinema non è che una delle possibilità in tempo di fiction e comunicazione via smartphone. E poi il verde, la cucina, il restauro dei beni culturali. Una mappa per districarsi tra opportunità, rivolta soprattutto a chi è a un passo dalle scelte sul proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Speciale
formazione**

In espansione fino al 2020 il settore Ict
promette un milione di posti di lavoro
Parola d'ordine: padroneggiare i social

Digital economy la generazione Z alla sfida del web 2.0

Alla Sapienza un master
di 40 ore: un'immersione
tra lezioni frontali
e laboratori pratici

Marketing via mail
e le pubblicità
per il pubblico di oggi
gli insegnamenti allo Ied

LORENZO D'ALBERGO

WEB marketing, e-commerce, social media management, digital strategy. Benvenuti nel presente, nella più florida industria del terzo millennio. Il settore Ict (Internet & communication technology) promette di continuare a espandersi a ritmi serratissimi almeno fino al 2020, quando offrirà circa un milione di posti di lavoro ai giovani che sapranno cogliere l'occasione.

La previsione porta il marchio della Commissione europea. A Londra come a Parigi, a New York come a Tokyo, a Berlino come a Roma, la regola vale in tutto il mondo: saper aprire le porte del web 2.0 e padroneggiare l'alfabeto social sarà la base su cui costruire una carriera per buona parte della generazione Z, i post-millennials nati tra il 1997 e il 2010.

Ma come si possono acquisire le competenze necessarie una volta chiuso il ciclo della scuola dell'obbligo? Le soluzioni non mancano. Si prenda, ad esempio, il caso della Sapienza. Il primo ateneo romano ha colto la sfida e il suo dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale propone un master in Web e social media marketing aperto sia a diplomati che laureati. Ecco, allora, un corso da 40 ore. Un'immersione tra lezioni

frontali e laboratori pratici per iniziare a pianificare una campagna commerciale online, capire come curare le pubbliche relazioni in rete e dal vivo e come sfruttare la potenza comunicativa degli strumenti messi a disposizione da Google e dai più importanti social network.

Le ore, poi, diventano 160 con il corso dello Ied. Tra i temi affrontati anche il marketing via mail e le pubblicità da disegnare per il pubblico di oggi, in continuo movimento e sempre più armato di smartphone. L'obiettivo dichiarato è quello di formare professionisti in grado di inserirsi sia nel settore privato che nel pubblico, capaci di sviluppare progetti on e offline a seconda delle richieste e delle esigenze del committente di turno.

Passo per passo si sviluppano, invece, i master ideati dall'academy di Ninja Marketing, una delle piattaforme di digital economy più visitate. Ce ne sono per ogni grado di competenza e livello di padronanza dei mezzi social. Quello in digital marketing si basa su una formula online a cui si affiancano percorsi pratici a Roma e Milano. L'obiettivo è doppio e risponde alle due maggiori necessità di chi oggi cerca di affacciarsi su internet con la propria azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALI

Cosa c'è dietro al dàgli alla Fornero

M5s e Salvini costruiscono un asse sul consenso degli anziani, a nord e sud

Via la riforma Fornero? Con sincronia i 5 stelle e la Lega battono sull'azzerramento della legge sulle pensioni: "Stop Fornero" è lo slogan che campeggia sopra il simbolo ufficiale leghista "Salvini premier". Ci si può chiedere se anche questa faccia parte della sfilza di promesse elettorali inattuabili. Oppure domandarsi se proprio ai futuri pensionati e al loro bacino di voti non ammicchino Luigi [Di Maio](#) e Matteo Salvini per un'alleanza futura quando le attuali coalizioni si sgretoleranno dopo il 4 marzo. La controriforma salvinian-grillina non ha logica: tutti i dati Istat dimostrano che il reddito disponibile e la capacità di risparmio sono maggiori tra gli anziani che non tra i giovani e le età medie. A conferma, dei due interventi di riequilibrio di questi anni, il bonus da 80 euro per soglie di reddito ha riguardato il 36,3 per cento delle famiglie di dipendenti, mentre dell'aumento della 14esima per i pensionati di fascia bassa ha beneficiato il 10,6. Abolire il collegamento tra pensione e attesa di vita costerebbe, per la Ragioneria dello stato, 280 miliardi in dieci anni, 140 subito. Salvini e [Di Maio](#) pensano di coprirli con la spesa pubblica? Già oggi essa ha nelle pensioni la voce maggiore: 264 miliardi su 843, il 31,3 per cento, il

15,4 del pil. Nessun altro esborso dei contribuenti è paragonabile: gli stipendi pubblici si fermano al 9,7 per cento; i consumi intermedi quali la sanità all'8. E aumenterebbe il debito, da scaricare sui giovani: chi comprerebbe più Btp? Altro che complotti. Non solo. Germania e Francia studiano nuovi sistemi al posto degli automatismi di riduzione del debito che privilegino qualità e sostenibilità della spesa. Il contrario del programma leghista-grillino. Giuliano Cazzola, tra i massimi esperti di previdenza, nota poi che Salvini intende sostituire la legge Fornero con una quota contributiva minima di 41 anni. Più o meno come vogliono fare i grillini. E scopre che comporterebbe forti penalizzazioni per le donne in quanto, per la loro collocazione nel mercato del lavoro, poche riescono a raggiungere il requisito previsto per la pensione anticipata: l'anzianità media delle lavoratrici del settore privato è di 25,5 anni di contributi, perciò in maggioranza vanno in pensione di vecchiaia con un importo che è la metà di quello di anzianità. E' possibile che Salvini & [Di Maio](#) sacrifichino il buon senso e la contabilità alla propaganda. O dietro agli slogan si nasconde la tentazione di un asse populista votato al nord e al sud? Il Cav. è avvisato.



L'istituto ha avviato la verifica delle posizioni assicurative di migliaia di richiedenti

Pensioni sotto la lente dell'Inps

Particolare attenzione al pre-ruolo. Tutte le scadenze

DI NICOLA MONDELLI

Sono in corso in tutte le sedi provinciali dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps) le operazioni di verifica delle posizioni assicurative predeutiche al pensionamento dei dipendenti della scuola. Si tratta sia dei 33.182 docenti e personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio con contratto a tempo indeterminato che hanno presentato, entro il 20 dicembre 2017, domanda di cessazione dal servizio con effetto dal 1° settembre 2018 che quelle di alcune migliaia di personale docente ed Ata il cui rapporto di lavoro dovrà invece essere risolto o d'ufficio per raggiunto limiti di età o per risoluzione unilaterale dei dirigenti scolastici in applicazione, da parte di questi ultimi, delle disposizioni di cui all'art. 72, comma 11, del decreto legge n. 112/2008.

Come si legge tra l'altro nella circolare dell'Istituto di previdenza n. 4 del 17 gennaio 2018, le operazioni di verifica si sono rese necessarie per effetto dell'entrata a regime della nuova modalità di definizione delle prestazioni pensionistiche basata non più sui dati contenuti nel modello PA04 ma su quelli presenti sul conto individuale assicurativo del singolo lavoratore della scuola, alimentato con le denunce mensili analitiche (Uniemens-ListaPos Pa) e integrato con le ulteriori informazioni specifiche utili per la quantificazione di ciascuna prestazione e per l'accertamento del diritto a pensione.

Le indicazioni operative per la predisposizione delle posizioni assicurative predeutiche al pensionamento illustrate nella citata circolare n. 4 non contribuiscono per la loro implicita complessità e articolazione a tranquillizzare il personale della scuola che ha chiesto di cessare dal servizio e di accedere al trattamento pensionistico anticipato, accesso che, come è noto, richie-

de il possesso al 31 dicembre 2018 di 41 anni e dieci mesi di contribuzione per le donne e di 42 anni e dieci mesi per gli uomini.

La circolare si sofferma in particolare circa la valutazione delle maggiorazioni di servizio spettanti in relazione all'attività lavorativa (ad esempio: il servizio prestato all'estero) o di quelle connesse ad un determinato status del dipendente quale quello vittima del terrorismo, o di invalido. Per il riconoscimento di tali maggiorazioni gli Uffici scolastici/scuole dovranno trasmettere all'Inps la documentazione necessaria per il riconoscimento del diritto.

Ai fini dell'acquisizione del periodo di servizio militare sulla posizione assicurativa dell'iscritto, gli Uffici scolastici/scuole dovranno inviare all'Inps il foglio matricolare, qualora presente agli atti. Dovranno inoltre provvedere all'esatta ricognizione delle domande di prestazione Ricongiunzione, Riscatti, Computo, nonché dei relativi allegati, prodotte entro il 31 agosto 2000 e non ancora definite.

Particolari adempimenti sono infine richiesti ai predetti Uffici/scuole per la verifica anche dei periodi di pre-ruolo prestati a partire dal 1° gennaio 1988, data dalla quale i contributi previdenziali relativi alle supplenze sono stati versati all'Inpdap e non più all'Inps.

La comunicazione ufficiale del diritto all'accesso e al trattamento pensionistico dovrà essere fatta pervenire agli interessati secondo una tempistica concordata del Miur/Inps. Ai docenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, entro il 30 marzo; a quelli della scuola secondaria di 1° grado e al personale educativo, entro il 20 aprile; ai docenti della secondaria di 2° grado e agli insegnanti di religione cattolica e al personale Ata, entro l'11 maggio 2018.

—© Riproduzione riservata—



Verso il voto. Match elettorale sulla famiglia - Il pacchetto dei Dem costa 9 miliardi, quadro incompleto per gli altri

Aiuti ai figli, rincorsa senza coperture

Sgravi Pd a partire da 32 euro al mese per i neonati - Quoziente familiare da Fi a M5S**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

■ Nella battaglia dei programmi in vista delle elezioni entra in campo anche la famiglia. O, meglio, le politiche per aiutarla, nella speranza di schiodare il Paese dalla stasi demografica in cui lo sta portando uno dei tassi di natalità più bassi d'Europa (1,26 figli per donna italiana). Ma come sempre c'è da fare i conti con le esigenze del bilancio pubblico, e il quadro delle coperture all'interno delle varie proposte è tutt'altro che completo.

Il Partito democratico ha studiato in nuovi assegni collegati ai figli, in un meccanismo che cambia con l'età e produce effetti differenziati a seconda del reddito dei genitori. In pratica, la misura prevederebbe un sostegno da 23 miliardi di euro all'anno (si veda il Sole 24 Ore di domenica), da coprire in due modi: 14 miliardi arriverebbero dall'abolizione delle attuali detrazioni per figli a carico, degli assegni familiari e del bonus bebè (con una salvaguardia per le fasce di reddito e patrimonio più basse per evitare che lo scambio finisca per essere negativo per loro). Altri 9 sarebbero però da chiedere alla finanza pubblica, cancellando l'aumento dell'avanzo dal 2 al 2,6% del Pil previsto per il 2019 con un impatto diretto sulla dinamica del deficit.

Passando dai conti pubblici a quelli familiari, il sistema sarebbe

articolato in tre tipi di assegno: 250 euro per ogni figlio fino a due anni, 150 euro quando l'età è da 3 a 17 e 108 dalla maggiore età fino a 25 anni. Secondo le prime indicazioni, la cifra chiave sarebbe rappresentata dal reddito da 55 mila euro: nelle fasce più basse i benefici si ridurrebbero in valore assoluto insieme al reddito, fino a imporre strumenti di salvaguardia sotto i 15 mila euro. Questo sistema, però, darebbe un aiuto anche agli «incapienti», che oggi non hanno redditi tali da produrre Irpef. Dall'altro lato della graduatoria, dai 55 mila in su l'assegno scenderebbe in un decalage che lo porterebbe a zero a quota 100 mila euro. A guidare le danze sarebbe il genitore con reddito più alto mentre resterebbe neutro, ossia senza alcun effetto sull'ammontare dell'assegno, quello dell'altro coniuge.

Quando si traduce il tutto in cifre, si scopre che nel caso più semplice (famiglia di tre componenti, con un reddito e un figlio solo) il beneficio mensile si attesterebbe a 32 euro per chi dichiara 15 mila euro l'anno, salirebbe progressivamente fino a 180 euro con un reddito fino a 55 mila euro, per poi scendere in base al decalage per i redditi superiori. Ma le variabili si moltiplicano al crescere dei figli o della loro età, per l'incrocio fra i nuovi importi e i vecchi meccanismi (detrazioni e assegni familiari che tramonterebbero). In base alle prime elab-

borazioni possibili sulla base degli elementi noti, in alcuni casi ci sarebbe bisogno di una clausola di salvaguardia, per evitare un impatto negativo sui redditi più bassi in famiglie con i figli più grandi (quando il nuovo assegno scenderebbe a 150 e a 108 euro).

Decisamente più complicato è per ora abbozzare ipotesi di costo delle proposte degli altri partiti. A sinistra del Pd, Liberi e Uguali parla di ipotesi di ricalibratura della curva Irpef con un intervento mirato sui carichi familiari.

Sotto le altre sigle domina invece il quoziente familiare, cioè il meccanismo «alla francese» che determina l'imponibile della famiglia sulla base di coefficienti assegnati a ogni componente per premiare i nuclei più numerosi. Il tema fa capolino sia nei 20 punti del Movimento Cinque Stelle, insieme a rimborsi per gli asili nido e bonus fiscali per pannolini e prodotti per l'infanzia. Le stesse parole chiave tornano nelle proposte di Forza Italia, che già nel 2013 aveva rilanciato l'idea del quoziente familiare: all'epoca i costi del solo «avvio» erano stimati in 4 miliardi di euro. Per azzerare i costi degli asili nido, idea che rientra anche nel menu di Civica Popolare (la lista guidata da Beatrice Lorenzin e alleata del Pd) servono invece 300 milioni all'anno: a patto di non voler aumentare il (basso) numero di posti disponibili oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte a confronto

PROPOSTE AI RAGGI X

PARTITO DEMOCRATICO

Tre tipologie di assegno
La proposta del Partito democratico prevede di sostituire le attuali agevolazioni fiscali con un sistema basato su tre tipologie di assegno: 250 euro per ogni figlio fino a 2 anni, 150 euro per i figli da 3 a 17 anni e 108 euro da 18 a 25 anni di età. L'assegno interesserebbe anche gli «incapienti», cioè chi è titolare di un reddito troppo basso per pagare l'Irpef e quindi non beneficia di sconti.

CENTRODESTRA

Quoziente familiare
Insieme alla Flat Tax, Forza Italia rilancia il «quoziente familiare», cioè il meccanismo che determina il reddito della famiglia pesando i guadagni di ogni componente e premiando i nuclei più numerosi. Nel 2013 il costo del solo «avvio» della riforma era stimato in 4 miliardi. Prevista anche la «pensione alle mamme»; il pacchetto per la famiglia contempla anche un «patto per la natalità»

M5S

Modello francese per il welfare
Il welfare del M5S «vale» 17 miliardi. Il modello è alla francese cioè il quoziente familiare che determina l'imponibile della famiglia in base a coefficienti assegnati a ogni componente per premiare i nuclei più numerosi. Rimborsi per asili nido, pannolini, baby sitter e Iva agevolata su prodotti per infanzia e terza età ma anche innalzamento dell'importo detraibile per colf e badanti

LIBERI E UGUALI

Intervento sulla curva Irpef
Liberi e uguali al capitolo famiglia parla di ipotesi di una ristrutturazione dell'attuale curva Irpef con un intervento mirato sui carichi famigliari, nuovi sgravi da concentrare soprattutto sui redditi medio-bassi. Una misura che troverebbe la sua copertura sull'azione di recupero dell'evasione fiscale fondata sulla trasmissione telematica dei dati di fatture e scontrini



I programmi dei partiti
■ Sul Sole di domenica i programmi dei partiti a confronto e la bussola su copertura e attuabilità delle proposte

La Commissione banche? Si pensa già al bis

Attesa per venerdì la relazione. Il Pd: serve una vigilanza più efficace. M5S: nazionalizzare la Banca d'Italia

ROMA Le proposte dei gruppi parlamentari sono destinate a confluire in una relazione che dovrebbe essere pronta venerdì prossimo. Il documento riassumerà, insomma, i suggerimenti e le mozioni in materia di banche e settore creditizio, stabilendo un punto fermo sull'attività degli ultimi tre mesi della Commissione d'inchiesta, presieduta da Pier Ferdinando Casini. Il testo principale della relazione non conterrà valutazioni politiche o giudizi sulle vicende bancarie italiane, ma solo proposte per disciplinare sia il mercato creditizio e finanziario sia le autorità di vigilanza. Beneficiari finali di queste misure saranno i risparmiatori. Il termine per l'invio delle richieste da fare pervenire alla Commissione è scaduto ieri. A presentarle sono stati i gruppi parlamentari del Pd, di Forza Italia, del Movimento 5 Stelle, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Federazione della Libertà, Gruppo Grandi Autonomie e Libertà. Dal versante di Forza Italia le proposte complessivamente sono sei, a partire dall'istituzione ex novo di una Commissione parlamentare di vigilanza sul settore bancario. Tra le indicazioni figura la creazione di una Procura nazionale per i reati eco-

nomico-finanziari e una soluzione, come spiegato dal vicepresidente della Commissione Renato Brunetta, che superi le «agenzie di rating privatistiche che fanno quello che vogliono». Ne discende l'idea di istituire un'Agenzia di rating europea. La proposta di Forza Italia di arginare il fenomeno delle porte girevoli, vale a dire l'assunzione o la collaborazione di dirigenti di Bankitalia e di Consob da parte dei soggetti vigilati, coincide con le richieste del Movimento 5 Stelle di stabilire sei anni di divieto, così come con quella del Pd. Tra i tre gruppi parlamentari combacia la volontà di predisporre una super procura con poteri sul settore finanziario, nel caso del Pd l'indicazione è di «andare verso la costituzione di sezioni specializzate a livello delle procure e dei tribunali distrettuali, verificando anche la possibilità di un coordinamento presso una procura nazionale». Ad accomunare Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia è la scelta di ricostituire la commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario all'avvio della prossima legislatura. Il deputato 5 Stelle Carlo Sibilia segnala, oltre alla class action per i cittadini che

intendono costituirsi in gruppo nei confronti di una banca che li abbia danneggiati, le proposte di nazionalizzazione di Bankitalia e di Borsa italiana, oggi possedute rispettivamente da una serie di istituti bancari e dagli inglesi di London Stock Exchange. Le richieste di nazionalizzare non indicano le coperture finanziarie. Un obiettivo che avvicina la linea di Forza Italia al Movimento 5 Stelle prevede la netta separazione delle attività tra banche commerciali e banche d'affari. Un punto su cui insiste il senatore Andrea Augello (Federazione della Libertà) è l'urgenza di rendere più stretta la collaborazione tra Bankitalia e Consob, alla luce di alcuni cortocircuiti tra autorità vigilanti, emersi durante i lavori della commissione.

Alla relazione finale, attesa per i prossimi giorni, seguiranno in seconda battuta le conclusioni con le valutazioni e i giudizi politici dei gruppi parlamentari. Un meccanismo con inevitabili regolamenti di conti, nel pieno della campagna elettorale, su vicende bancarie come, per esempio, Banca Etruria e il ruolo del sottosegretario Maria Elena Boschi.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito Pier Ferdinando Casini, 62 anni, presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche

Le crisi bancarie e i salvataggi del 2017

BANCA MARCHE, BANCA ETRURIA, CARICHITI



Passate a **UBI BANCA** per 1 euro

POPOLARE DI VICENZA, VENETO BANCA



Rilevate da **INTESA SANPAOLO** per 1 euro, che riceve 5 miliardi di aiuti di Stato

CARIFERRARA



Rilevata da **BPER** per 1 euro

MONTEPASCHI



Seminazionalizzata.

Lo Stato investe 5,4 miliardi nell'ambito di una «ricapitalizzazione precauzionale» da 8,1 miliardi totali

CR RIMINI, CR CESENA, CR SAN MINIATO



Passate a **CRÉDIT AGRICOLE** per 130 milioni, con 470 milioni versati dal Fondo Interbancario volontario

CdS



Choose France. Incontro con 140 top manager mondiali

Dalla cena con Macron accordi per 3,5 miliardi

▶ pagina 4

La Davos di Versailles. I Ceo di 140 gruppi internazionali ricevuti dal presidente francese prima del World Economic Forum

Macron firma accordi per 3,5 miliardi

Impegni di investimento in Francia da parte di Toyota, Novartis, Facebook e Sap

GLI ITALIANI

Alla cena organizzata dall'Eliseo erano presenti tra gli altri Emma Marcegaglia, Guido Barilla, Giuseppe Lavazza e Giuseppe Bono

Riccardo Sorrentino

PARIGI. Dal nostro inviato

«La Francia è tornata», «Scegli la Francia». È stato sicuramente una grande rappresentazione – una rappresentazione dal valore di qualche miliardo di euro, 3,5 secondo alcune stime – quella che il presidente Emmanuel Macron ha voluto inscenare a Versailles, dove lui e il suo governo hanno incontrato i manager di oltre 100 aziende mondiali - tra cui alcuni italiani come Emma Marcegaglia (Eni e BusinessEurope), Guido Barilla, Giuseppe Lavazza, Giuseppe Bono (Fincantieri) - invitati in tutta fretta per parlare dei loro progetti nel Paese e conoscere la nuova Francia che il presidente sta costruendo. «France is back» è, del resto, lo slogan internazionale di Macron.

Toyota, Google, Facebook, Sap hanno approfittato dell'occasione per annunciare nuovi investimenti. Con il suo International Business Summit dallo slogan «Choose France», Macron ha quindi voluto un po' rubare la scena al World Economic Forum, dove lui stesso si recherà domani per discutere di tre grandi temi che, evidentemente,

non vuole appaiano anti-business: le grandi disuguaglianze nel mondo, il clima e la necessità di migliorare la governance mondiale contro i nazionalismi emergenti.

Gli incontri a Versailles sono iniziati alle 13 con un pranzo dei manager con il primo ministro Edouard Philippe, che ha annunciato l'istituzione a marzo di un tribunale internazionale per giudicare tutte le questioni di diritto anglosassone, e mille nuovi posti in scuole multilingue da settembre. Macron ha raggiunto la reggia verso le 18 per una serie di rapidissimi appuntamenti – venti minuti ciascuno – con solo quattro amministratori delegati: Sheryl Sandberg di Facebook, Sundar Pichai di Google, Vasant Narasimhan di Novartis – che ha annunciato la conclusione dell'Opa sulla Advanced Accelerator Application (farmaci molecolari nucleari anticancro) per oltre 3 miliardi – e Bill McDermott di Sap. Ha poi tenuto un discorso a porte chiuse all'intero plateau di invitati seguito da una cena.

Ricchi gli annunci. Facebook ha rivelato che raddoppierà lo staff nel suo centro di intelligenza artificiale di Parigi, aperto nel 2015, portandolo a 60 persone, con un investimento da 10 milioni. La compagnia aiuterà finanziariamente fino a 40 studenti a completare il dottorato e finanzia l'Open Data Initiative del governo di Parigi. Google intende costitu-

ire nella capitale francese un centro di Intelligenza artificiale da affiancare a quello già esistente che si occupa di ricerca applicata e impiega 120 persone. La Sap acquisirà Recast.Ai, che sviluppa assistenti virtuali e investirà 150 milioni l'anno, per cinque anni, in ricerca e sviluppo, soprattutto nel settore del cloud e del machine learning. Il gruppo di software intende inoltre investire in una cinquantina di start up francesi, costituendo un fondo acceleratore, con un impegno complessivo che potrebbe raggiungere i due miliardi.

Non è mancato qualche annuncio nell'industria tradizionale. In mattinata Toyota ha rivelato che intende ampliare il suo impianto di Onnaing, alle porte di Valenciennes, al confine con il Belgio, dove oggi costruisce la Yaris. Con un investimento da 300 milioni di euro – e non da 400 come inizialmente annunciato – e la creazione di 800 posti di lavoro entro il 2020, aumenterà la produzione da 270 mila a 500 mila vetture auto, aggiungendo un nuovo modello. Macron ha visitato in mattinata l'impianto in una delle regioni meno fortunate della Francia. «Se Toyota ha deciso di investire 300 milioni e creare 700 posti qui, è perché siete bravi», ha detto Macron. «Se qui le cose vanno bene – ha aggiunto – è perché ci siete voi, perché c'è un dialogo sociale esemplare in questa impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tra gli operai. Il presidente francese Macron nello stabilimento della Toyota a Onnaing, nel nord dell'Esagon, dove la casa giapponese investirà 300 milioni di euro



Versailles. Il presidente Emmanuel Macron a colloquio con Sheryl Sandberg, Chief operating officer di Facebook

LA CRESCITA DEBOLE CHE CI ASPETTA

MARIO DEAGLIO

Un tempo l'élite economica mondiale - finanziari e ministri dell'economia, banchieri, industriali - si dava appuntamento all'assemblea del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca Mondiale nel gradevole clima di Washington all'inizio dell'autunno. Ora, invece, l'attenzione è concentrata sul convegno di Davos, il centro turistico svizzero dove quest'anno ci sono da 1,7 a 3 metri di neve e oltre tremila partecipanti, pochissimi dei quali metteranno gli sci ai piedi, essendo già impegnati in un difficilissimo slalom tra statistiche, diplomazia, affari, gruppi di studio e comunicati stampa.

Forse proprio per evitare che i «professionisti» dell'analisi economica venissero cancellati dalla scena, Christine Lagarde, direttore esecutivo del Fondo, ha messo le mani avanti scegliendo proprio la giornata di ieri per diffondere le previsioni della sua organizzazione (sovente considerate le più autorevoli del mondo) sull'andamento dell'economia mondiale nei prossimi due anni. Il titolo è telegrafico e almeno in parte enigmatico: «Prospettive migliori, mercati ottimistici, sfide davanti a noi». E nel suo intervento di presentazione Lagarde ha affermato in maniera altrettanto telegrafica: «Dobbiamo sentirci incoraggiati ma non soddisfatti».

Che cos'è che non soddisfa Christine Lagarde mentre le Borse sono euforiche e i finanziari, soprattutto americani, trasudano otti-

mismo?

La risposta è che, vista dal Fmi, la crescita attuale appare soprattutto di natura ciclica e, in questa sua ciclicità, sarebbe ora ai massimi tanto che se ne può vedere il declino e la fine: abbiamo ossigeno al massimo per due anni; nel frattempo occorre trovare una soluzione. Naturalmente il Fmi può sbagliare, è successo altre volte, ma le sue previsioni sono basate su dati solidi e non si contestano soltanto con battute, occorre avere ottimi argomenti.

In particolare, i Paesi avanzati, nel loro complesso, dopo un incremento del prodotto lordo da un insufficiente 1,7 per cento nel 2016 sono passati al 2,3 per cento nel 2017 - un valore pari a circa l'1 per cento per abitante, ossia tenendo conto della crescita della popolazione - rimarranno su quest'insufficiente velocità nel 2018 e poi la crescita, a meno di difficili politiche, sembra destinata a rallentare nel 2019, tornando, per il Giappone, la Germania e l'Italia, molto vicina ai livelli insufficienti del 2016.

Ci troviamo davanti a una «crescita fredda», fredda come la neve di Davos e questo dovrebbe soprattutto preoccupare gli europei: in gran parte dell'area dell'euro la frenata comincerà già quest'anno e entro il 2019 non risparmierebbe nessuno dei grandi. Dalla solidissima Germania con il suo nuovo governo (dal 2,5 al 2,0 per cento) il rallentamento toccherà tutta l'Europa Occidentale, compreso il Regno Unito (dall'1,7 all'1,5 per cento).

E l'Italia? Purtroppo secondo queste previsioni, ci muoveremo più degli altri a un passo di lumaca e perderemo, entro il 2019, circa un terzo della nostra velocità di crescita, passando dall'1,6 per cento all'1,1 per cento. E se le previsioni si realizzeranno, diminuirà ancora l'«inclusione»: i benefici

di una ripresa magra andranno, ancora più di quanto succede oggi, a una parte ristretta della popolazione. Non a caso, il nuovo «indice di sviluppo inclusivo» - un interessante strumento di analisi economica, nato proprio al World Economic Forum di Davos, che potrebbe sostituire il Pil - già ci vede nel 2017 fanalini di coda al 28° posto tra i Paesi avanzati, dopo la Spagna e prima della Grecia.

Queste previsioni fredde arrivano nel corso una campagna elettorale già molto calda nella quale l'incremento della crescita è invece dato per scontato e di fatto si discute soprattutto su come distribuire il maggior prodotto futuro considerando cosa certa che vivremo in un ambiente dinamico e ottimista. Forse faremo meglio a seguire il consiglio di Lagarde che, nella stessa conferenza stampa, ha citato un detto di John F. Kennedy: «Il tempo giusto per riparare il tetto è quando il sole splende». Le forze politiche italiane, al contrario, sembrano progettare sempre nuove stanze senza preoccuparsi per il tetto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

